

● ● PROSA 24/25

FONDAZIONE
TEATRI
REGGIO EMILIA



© Gianluca Pantaleo

ZIO VANJA

Venerdì 17, sabato 18 gennaio 2025, ore 20.30
domenica 19 gennaio 2025, ore 15.30
Teatro Ariosto

ZIO VANJA

Progetto Čechov – Seconda tappa

di Anton Čechov
regia Leonardo Lidi

con (in o.a.)

Giordano Agrusta / Il'ja Il'ic Telegin

Maurizio Cardillo / Aleksandr Vladimirovjc Serebrjakov

Ilaria Falini / Elena Andreevna

Angela Malfitano / Marija Vasil'evna Vojnickaja

Francesca Mazza / Marina

Mario Pirrello / Michail L'vovic Astrov

Tino Rossi / Guardiano

Massimiliano Speziani / Ivan Petrovic Vojnickij (Vanja)

Giuliana Vigogna, Sara Gedeone / Sof'ja Aleksandrovna (Sonja)

scene e luci Nicolas Bovey, *costumi* Aurora Damanti, *suono* Franco Visioli, *assistente alla regia* Alba Porto

direttore di scena Emiliano Austeri, *fonico* Alessandro Beltrame, *elettricista* Filip Marocchi *fonico di palco* Mario Amato, *sarta* Marian Osman Mohamed, *amministratrice di compagnia* Marta Bianchera

foto di scena Gianluca Pantaleo, *video* Lorenzo Bernardini, *grafica* Raffaello Chiarioni, *ufficio stampa* Benedetta Cappon, Federica Cesarini

costumi realizzati presso il Laboratorio di Sartoria del PICCOLO TEATRO DI MILANO – TEATRO D'EUROPA, parrucche Audello, *realizzazione scene* Laboratorio Scenografia Pesaro

produzione Teatro Stabile dell'Umbria

in coproduzione con Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, Spoleto Festival dei Due Mondi

Durata: 1 ora e 45 minuti



NOTE DI REGIA

C'eravamo tanto amati. C'è stato un tempo dove questa strana famiglia non era poi così strana. I ruoli erano ben distribuiti, con credibilità e senza eccessi, e ogni personaggio poteva considerarsi utile allo spettacolo del quotidiano. Ognuno al proprio posto, con ordine e naturalezza. Chi indossava il costume dell'intellettuale, ad esempio, era da considerarsi metafora di speranza futura ed era opportuno riservare ad esso amore e gratitudine come ad un eroico e affascinante cavaliere. Era lecito che una bella e gentile ragazza si invaghisce del proprio professore ed era altrettanto plausibile che la famiglia della giovine tutelasse il sapiente uomo come un animale in via d'estinzione. E così Vera si sposa con Aleksandr, lo porta

a Casa e la storia comincia. Gli abitanti del pianeta Čechov si animano, trovano una dimensione adeguata alla propria formazione, tutti remano nella medesima direzione e la possibilità di una Russia efficace e vincente smette di essere un miraggio e si tramuta in un concreto e reale domani. In una dimensione dove l'uomo è artefice del proprio destino la felicità potrebbe trovare il giusto spazio. Ma Vera muore e tutto cambia. La speranza si spegne e chi prova a ricominciare suona ridicolo nel suo tentare. Il cuore si tinge di nero e questa possibile colorata commedia diventa una dissacrante e continuata risata isterica ad un funerale. L'idea di un paese guidato dai suoi pensatori è sepolta e noi non possiamo che fare i conti partendo da questo inesorabile dato di fatto. Questa casa è culturalmente morta, amici miei. È governata da ignoranti e da sterili ideologie. Ce lo ricorda lo Zio, quel buffone vestito male che palpa con gli occhi le nostre fidanzatine e aspetta le riunioni di famiglia per alzare il gomito e sbatterci in faccia la nostra condizione perennemente umiliante. Inutile lavorare, inutile impegnarsi, inutile studiare. Dice, lo Zio. Meglio aspettare un reddito senza sudare, meglio lamentarsi di chi ha distrutto il talento.

La seconda tappa del Progetto Čechov abbandona il gioco e si imbruttisce col tempo. Spazza via i contadini che citano Dante a memoria per consentire un abuso edilizio ambizioso e muscolare. C'era un grande prato verde dove nascono speranze e noi ci abbiamo costruito una casa asfissiante con troppe inutili stanze ad occupare ogni spazio vitale. Avevamo sfumature e ora c'è un chirurgico bianco e nero che strizza l'occhio allo spettatore intelligente. Avevamo donne e uomini che cercavano la vita attraverso l'amore ma abbiamo preferito prenderne le distanze. Quando?

Quando è diventato "troppo poco" parlare d'amore? Come se poi ci fosse qualcos'altro di interessante. Se nel *Gabbiano* sprecavamo carta e tempo nel ragionare sulla forma più corretta con il quale passare emozioni al pubblico, divisi tra rea-

lismo e simbolismo, tra poesia e prosa, tra registi, scrittori e attrici, e ci bastava una panchina per tormentarci dei dolori del cuore (Quanto amore, lago incantatore!) in *Zio Vanja* l'arte è relegata a concetto museale, roba da opuscoli aristocratici, uno sterile intellettualismo che non pensa più al suo popolo, che annoia la passione e permette agli incapaci di vivere di teatro.

E allora che questa strana famiglia cantata da Čechov abbia la faccia di Gaber. La sua maschera irriverente. O meglio ancora di Freak Antoni. Che sia stonata e sgrammaticata. Sconfitta dai propri fantasmi. Ripugnante e fastidiosa. Con l'alito cattivo. Più alta del crocchiare di una gallina ad un comizio, più profonda del raglio di un asino messo a pilotare un aereo che si sta per schiantare. Che prenda in giro chi si nasconde dietro ai progetti perché spaventato e che faccia tanti e tanti e sentitissimi applausi a chi crede che *Zio Vanja* sia un testo attuale perché parla di alberi. Avete costruito un focolare tanto stupido che preferisco congelare al sincero freddo della mia solitudine, lasciatemi fuori, escluso come il cane di Rino Gaetano! Prendetevi le ghiande e lasciatemi le ali.

In questa cosa/casa non ci voglio neanche entrare – ma siate pazienti, l'anno prossimo la vendiamo per davvero! "Non è nulla bambina mia, le oche starnazzano per un po' e poi si calmano... Starnazzano per un po' e poi si calmano".

Leonardo Lidi



LEONARDO LIDI

Leonardo Lidi (1988), si diploma alla Scuola del Teatro Stabile di Torino nel 2012. Nel suo percorso alterna recitazione e regia teatrale. In questi primi dieci anni di lavoro registico spicca per capacità e produttività, vincendo a soli 32 anni il premio della critica teatrale italiana. Dal settembre del 2021 è coordinatore didattico della scuola del Teatro Stabile di Torino e dal 2022 Direttore Artistico del Festival di San Ginesio. Tra gli spettacoli da lui diretti ricordiamo *Spettri* di Ibsen (Biennale Venezia 2018), *Lo zoo di vetro* di Williams, *La casa di Bernarda Alba* di Lorca, *La città morta* di D'Annunzio (Biennale Venezia 2020), *La signorina Giulia* di Strindberg (Festival dei Due Mondi 2021) e *Il Misanthropo* di Molière. Inoltre, lavora su testi di drammaturgia contemporanea e nell'opera lirica. Nel 2022 insieme al Teatro Stabile dell'Umbria inizia la trilogia su Anton Čechov. Prima tappa del progetto è *Il gabbiano*. Nello stesso anno è candidato finalista al Premio Ubu per la miglior regia con *La signorina Giulia*.

ZIO VANJA

Aleksandr Serebrjakov, professore in pensione e proprietario della tenuta

Elena, giovane seconda moglie del professore

Sonja, figlia del professore (dal primo matrimonio)

Marija, madre della prima moglie del professore, ex suocera di Aleksandr e nonna di Sonja

Vanja, figlio di Marija, zio di Sonja e ex cognato di Aleksandr

Michail Astrov, medico

Telegin, proprietario terriero in miseria

Marina, anziana balia

Guardiano

Nel giardino della tenuta del professor Serebrjakov, il dottor Astrov discute con Marina della monotonia della vita rurale. Arriva Vanja, che esprime il suo disprezzo per il professore, colpevole di aver portato disordine nella casa, e critica il matrimonio con Elena, giovane seconda moglie del professore. Il primo atto si chiude con Vanja che confessa il suo amore a Elena. Durante una notte, il professore lamenta i propri dolori dati dall'età e Sonja, sua figlia, è preoccupata per la salute del padre. Il Dottor Astrov si propone di visitare Serebrjakov, il quale si rifiuta. Elena e Vanja hanno una lunga conversazione: lei lamenta la tensione che si respira in casa, lui si rammarica per le proprie aspirazioni infrante e associa il suo amore frustrato per Elena con il fallimento della propria esistenza. In casa persiste un malessere generale e pervadono invidie, odio, insoddisfazione e infelicità matrimoniali. Mentre tutti dormono, il dottor Astrov e Telegin si ubriacano. Sonja, segretamente innamorata del dottore, chiede all'uomo di smettere di bere e fa intuire ad Astrov il proprio amore per lui. Elena e Sonja cercano di riconciliarsi dopo anni di tensioni: Elena confida la sua infelicità matrimoniale, mentre Sonja loda le molte virtù del dottore. Elena tenta di suscitare l'interesse di Astrov per Sonja

ma l'uomo la bacia e i due vengono sorpresi da Vanja. Elena chiede disperatamente a Vanja di aiutarla a convincere suo marito a partire immediatamente. Tra i due uomini inizia una pesantissima discussione sul futuro della tenuta, che culmina con il tentativo, da parte di Vanja, di sparare al professore. Poco dopo, Elena e Serebriakov partono dalla tenuta. Astrov e Sonja scoprono che Vanja ha rubato dalla borsa del dottore della morfina, presumibilmente per suicidarsi, e lo convincono a restituirla. Dopo la partenza, nella casa tutto torna come prima: Vanja e Sonja riprendono a fare lavori di contabilità, accettando una vita di sacrifici e lavoro, con la speranza in una futura ricompensa ultraterrena.

ANTON ČECHOV (1860-1904)

Anton Pavlovic Čechov nasce a Taganrog, una piccola città portuale russa, da una famiglia di origini umili. Trasferitosi molto giovane a Mosca, intraprende gli studi di medicina ed inizia ad esercitare la professione di medico. Contemporaneamente, si dedica alla scrittura di brevi racconti e novelle, che pubblica su riviste con diversi pseudonimi. In questa fase iniziale entra in contatto con alcuni scrittori e direttori di testate giornalistiche che gli propongono diverse collaborazioni importanti con quotidiani e riviste letterarie: "Tempo Nuovo", "Pensiero russo", "Il Messaggero del Nord", "Elenchi russi". La produzione letteraria e teatrale dell'autore è densa e ininterrotta e gli dà una grande notorietà, riuscendo a esprimere concetti con semplicità e chiarezza, raccontando sia con umorismo, sia con inquietudine e pessimismo la società del tempo. Sempre con pseudonimi lavora a diverse pubblicazioni fino ad incominciare a firmarsi con il proprio nome. Sarà la sua attività drammaturgica a renderlo uno tra i più eccelsi protagonisti del teatro di tutti i tempi, dando vita ad alcuni tra i drammi più rappresentati al mondo: "Ivanov", "Il gabbiano", "Zio Vanja", "Tre sorelle", "Il giardino dei ciliegi". Muore di tisi all'età di quarantaquattro anni.

RECENSIONI

Teatro e critica – Lucia Medri

I costumi di Aurora Diamanti, eccezionali, sgargianti, ingombranti, non fanno che enfatizzare questo circo di anime fuori luogo in un tempo che è già stato e che non sarà in futuro. Per questo, il finto suicidio nel finale non può che essere un'onomatopea pronunciata da Vanja come se leggesse un fumetto, «PUM!», e le risate che si sentono riecheggiare nella sala, anche quelle sono finte, di vecchie sitcom televisive. Tutto è gonfiato, patinato, laccato, acconciato sopra il nulla. «Oh, poveri noi peccatori...» dirà Marina sbadigliando. Anche il pubblico se ne andrà annoiato, infastidito, rodendosi l'anima per essere stato scom bussolato da così tanta, disarmante, cruda meschinità. Non si aspettava forse di essere messo al muro, un muro di travi di betulle che, anche se le prendi a pugni, resistono.

<https://www.teatroecritica.net/2023/07/lidi-cechov-e-le-betulle/>

Stratagemmi – Alessandro Iachino

L'arte di Lidi si dispiega come un acuto scavo nella mitopoiesi italiana, così che possano emergere gli inconsueti mattoni – canzoni da autoradio e da lunghi viaggi verso il mare, trasmissioni ascoltate in indolenti pomeriggi, oppure fotografie da rotocalco, da catalogo di abbigliamento – che hanno edificato un'identità sotterranea verso la quale, forse con stupore, proviamo una nostalgia dolciastra. [...] In questo *Zio Vanja*, del quale fanno parte attrici e attori che già più volte hanno lavorato con Lidi, il risultato è di altissimo rigore: impressionante è la cura dei dettagli, la vertiginosa attenzione prossemica con la quale gli interpreti agiscono il lacerto di spazio scenico a disposizione.

<https://www.stratagemmi.it/una-lunga-lunga-sequela-di-giorni-zio-vanja-e-leonardo-lidi/>

Sipario.it – Maura Sesia

C'è tutto ma non si vede nulla. Meglio, non ci sono le cose. C'è la potenza della parola evocatrice che basta. Non c'è la dacia, il samovar, tavole e poltrone, letti e balaustre, finestre e tendaggi. C'è l'immaginazione, forte e ammaliante quella del regista Leonardo Lidi, necessaria e vivificata quella dello spettatore. Per concorrere

insieme ad uno stesso obiettivo. Vivere come vero uno spettacolo, starci dentro, soffrire e sorridere ed elaborare, con i personaggi, infinitesime proiezioni del sé.

<https://www.sipario.it/recensioniprosaw/item/15455-zio-vanja-regia-leonardo-lidi.html>

TRAILER SPETTACOLO

<https://www.youtube.com/watch?v=pEn08iKli-k>

DIARI DELLE PROVE

<https://youtube.com/playlist?list=PL0Yjo7W7VM-hcSJaiEMN7zNw0DG9P2PMC&si=pT4Vg2HNPzuzpPUG>

INCONTRO SULLO SPETTACOLO (con Leonardo Lidi e attori e attrici)

https://www.youtube.com/watch?v=3VJHdxM_a0U

VIDEO DI APPROFONDIMENTO CON AUDIO, SOTTOTITOLI IN ITALIANO E IN LIS

<https://www.youtube.com/watch?v=CybqEv0BnOE>

INTERVISTA A LEONARDO LIDI

<https://www.teatroecritica.net/2024/02/dalle-domande-del-passato-si-sollevano-risposte-sul-presente-intervista-a-leonardo-lidi/>

FONDAZIONE
I TEATRI
REGGIO EMILIA

FONDATORI ORIGINARI ISTITUZIONALI



FONDATORI ORDINARI



CON IL SOSTEGNO DI



Le attività di spettacolo e tutte le iniziative per i giovani e le scuole sono realizzate con il contributo e la collaborazione della Fondazione Manodori



AMICI DEI TEATRI

CARTA PLATINO



MaxMara

MARINA RINALDI

CARTA ORO



CARTA AZZURRA



G.B., E., Annusca Campani Fontanesi

CARTA ARANCIONE

Loredana Allievi, Luigi Bartoli, Renzo Bartoli, Giulio Bazzani, Paola Benedetti Spaggiari, Angelo Campani, Paolo Cirilini, Francesca Codeluppi, Anna Fontana, Danilo Manini, Maria Paglia, Massimo Pazzaglia, Maurizio Tosi

CARTA VERDE

Leonardo A., Gloria Acquarone, Giorgio Allari, Carlo Arnò, Carlo Artioli, Maria Luisa Azzolini, Claudia Bartoli, Mauro Benevelli, Laura Bertazzoni, Filippo Maria Bertolini, Donata Bisi, Paolo Bonacini, Maurizia Bonezzi, Maurizio Bonnici, Giulia Cirilini, Giuseppe Cupello, Emilia Giulia Di Fava, Virginia Dolcini, Marisa Vanna Ferrari, Maria Grazia Ferrarini, Milva Fornaciari, Mario Franchella, Anna Lisa Fumagalli, Lia Gallinari, Paolo Genta, Giuseppe Gherpelli, Enrica Ghirri, Silvia Grandi, D.I., Claudio Iemmi, Stefano Imovilli, Liliana Iori, Luigi Lanzi, Federica Ligabue, L.M., Adriana Magnanini, Roberto Meglioli, Monica Montanari, Marco Sante Montipò, Maria Rosa Muià, Roberto Parlangeli, Ramona Perrone, Marta Reverberi, S.L.P., Teresa Salvino, Viviana Sassi, Barbara Soncini, Daniela Spallanzani, Roberta Strucchi, Graziella Tarabusi, M.V., Giorgio Vicentini, Monica Vivi, Ilaria Zucca

CARTA ROSSA

Alberto, Matilde, Giovanni Comastri, Debora Formisano, Fosco Guidi, Eva Mandreoli, S.P., D.S.

CARTA GIALLA

Lorenzo Lupo Canova, Sara Comastri, Giorgia Dall'Aglio, Marco Gemelli, Viola Mistral Meglioli

BENEMERITI DEI TEATRI

Amedeo Amodio, Vanna Belfiore, Davide Benati, Liliana Così, Giuliano Della Casa, Deanna Ferretti Veroni, Omar Galliani, Marta Scalabrini Rosati, Corrado Spaggiari, Giuliana Treichler *in memoria di Sergio Treichler*

Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, 2024
Area comunicazione ed editoria

foto di Gianluca Pantaleo

L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare le eventuali spettanze relative a diritti di riproduzione per le immagini e i testi di cui non sia stato possibile reperire la fonte

Fondatori



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA

iren

con il sostegno di



Regione Emilia-Romagna



partner



partner tecnico

